

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

LA COSTANZA³
IN TRIONFO.

DRAMA PER MUSICA
DI FRANCESCO SILVANI.

Da Rappresentarsi nel Teatro di
S. Angelo.

CONSACRATO

All' Illustriss & Eccellentiss. Sig. il Sig.

FRANCESCO ANTONIO

CONTE DI BERKA.

Gentiluomo della Camera Consigliere
di Stato, eletto Ambasciatore di S.
M. Cesarea alla Serenif-
sima Republica di
Venetia.

6025



IN VENETIA, M.DC. XCVI.

Per il Nicolini .
Con Licenza de' Superiori .

^{mo} ILLVSTRISS. ET ECCELL. ^{mo}

Sig. Sig. Pat. Colendifs.



*Alza, non ben satolla
di Gloria, dal fuligi-
noso tumulo, che la
ricopre, l'ombra Re-
gale d'una Principessa
Illustre della Scandia, e spiccan-
do un magnanimo volo dalle
gelate rive del Baltico, v'è in-
traccia di chi risvegli nelle men-
ti d'Europa le maestose memorie
delle strane peripetie di sua va-
ria Fortuna. Hò hauuto io il co-
raggio di farle scorta al gran
viaggio con le tinture della mia
Penna; mà vedutasi così male af-
fidata la Generosa Eroina, n'eb-*

A a be

be quasi dispetto : Restituì tutta
via tutto il sereno al suo ciglio ,
quando si accorse , che io destina-
uo di procacciarle il patrocinio ec-
celso di V. E. Si assicurò all' ora
dell'esito felice della sua impresa ,
vedutasi sotto all' ombra del vostro
gloriosissimo nome . Ella vdi , che
staccatoui dal seno Augusto , vi de-
stinava Cesare , nel tempo de' mag-
giori moti d' Europa , per suo Am-
basciatore à questa Serenissima Re-
publica , il di cui Genio Reale ma-
turò più volte i destini del Mon-
do ; quindi credè grande assai la
vostr' anima , già che in essa de-
positava tutto il suo cuore il Mas-
simo frà Monarchi . Volò per pre-
sentaruisi à piedi sù le sponde del-
la nostr' Adria , mà vi precorse ;
non potè già precorrere la vostra
Fama , che empiedo di sè tutti
i cuori , lascia in dubbio se vi sia
più cuore per altri , fuor che per
voi

voi : Cotesta Fama , che d'ogni
altro gran nome trionfa , lascia in
un bell'inganno i pensieri del vol-
go , passando per invincibile ; Mà
l' Augusto Genio di questa Patria ve-
de assai chiaro , esserui qualche
maggior soggetto , che la può vin-
cere ; mà voi siete solo quel desso .
Tolera Venetia con gelosia il gra-
ve amore dell' Alemagna , che non
sapendo ancora privarsi di voi mar-
tirizza sì lungamente quel buon cuo-
re , con cui ella vi attende . Vi
fè troppo suo quello striscio lum-
inoso di Gloria , con cui compari-
ste altre volte di volo ad illum-
inare le sue contrade , onde è assai
giusto , ch'ella v' aspetti con impa-
tienza . Non può già sofferir di
vantaggio la rediuvina mia Prin-
cipesa , anzi seguendo l'empito
della propria ambitione , vuole , che
io la rechi à vostri piedi in questi
umilissimi inchiostri , nell' Augu-

*ste Sale di cotesta Reggia Cesarea.
Si compiaccia V. E. d' accoglierla
con serenità di Ciglio, poi che ne la
fan degna l'innocenza de suoi co-
stumi, la sua eroica Costanza, e
la Gloria, ch'ella hà d'auer ven-
dicato il sangue del Padre con le
rouine del Parricida. E se pure
la vostra gran mente, che beue
dal cuore Augustissimo di L E O-
P O L D O gl'oracoli del Princi-
pato, può distrarsi per doi mo-
menti dal pensiero de grand'arca-
ni, felicitate con doi magnanimi
sguardi queste mie miserabili ri-
me, ed aggradite in esse quel
profondissimo ossequio, con cui ba-
ciandoui l' orlo delle vesti, mi
usurpo la Gloria di protestarmi
Di V. E.*

Venetia li 3. Nouemb. 1696.

Vmiliss. Deuotiss. Riner. Seruitore.

Francesco Siluani.

A R-

7
A R G O M E N T O.



Vstauo vsurpò il Re-
gno ad Adolfo Rè di
Norueggia, e lo uc-
cise, suenò seco la
di lui Moglie, e Fi-
gliuoli, alla riserua
d'vna bambina di pochi giorni.
Morì quasi nel giorno stesso la Mo-
glie di Gustauo pur grauida; on-
de interpretando il Tiranno questa
morte per gastigo del Cielo, credè
di redimersi in parte dalla sua col-
pa, col riserbare la bambina Reale
alla successione del Regno; Quin-
di publicò esser'essa nata di sua Mo-
glie, ed alle volla qual Figlia. Creb-
be questa Principessa in età, e bel-
lezza, e Gustauo se ne inuaghì à
segno, che posti in non calle i ri-
guardi Politici, scoprì alla Princi-
peffa i suoi veri natali, per supe-
rarne gli affetti, credendo di meri-
tarli per lo hauerla tolta alla strag-
ge della casa Reale d'Adolfo; M^a

A 4 questa

questa generosa Principessa considerando Gustavo per carnefice di suo Padre, tanto oprò, fin che gli tolse il Regno, e la vita. Seruono nella tessitura del Drama, per condurlo à questo fine, i finti amori di questa Principessa chiamata Leonilde con Sueno Principe di Sarmatia, e per isfuggir la morte del Tiranno, gli amori verisimili di Marianne vera Figlia di Gustavo con Lotario Principe Cadetto della Regal casa di Francia.

GRUPPO

V M A

V MANISSIMO

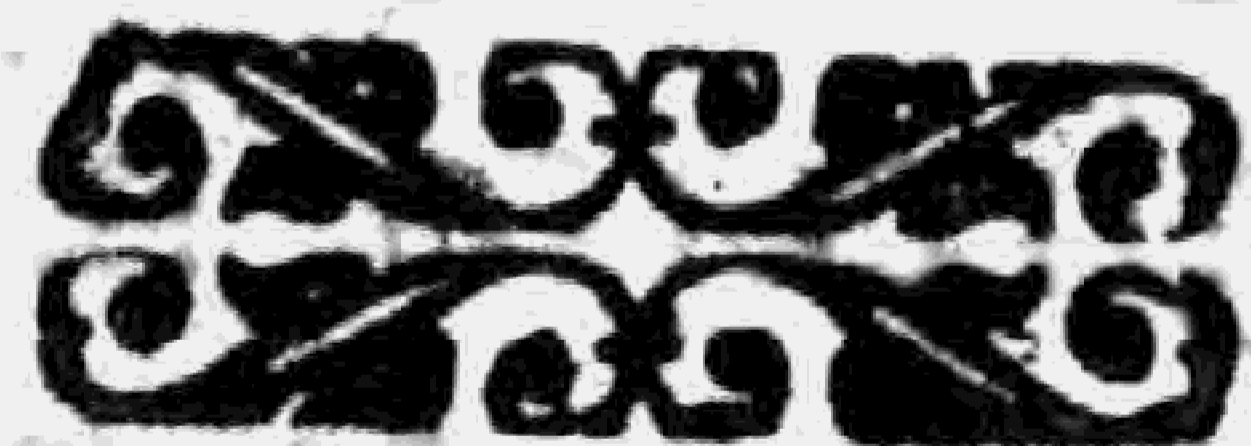
LETTORE.



Comi ancor quest' Anno in Iscena con la quinta delle mie fatiche, te la presento con quel buon cuore, con cui vorrei, che tu la riceuessi. M'è lecito lo sperarlo dalla tua generosità à dispetto della mia debolezza, e se questa non potrà meritargli, hauerò ricorso alla Virtù inariuabile del Sig. Ziani, che hà dorati con le sue note i miei cenci; Egli certo hà superato quasi se stesso, te ne lascierò giudice, se ti compiacerai di venire à prestarui l' orecchio. Io hò procurato dilettearti col mouerti quell' affetto ch' è il

A S più

più omogeneo alla soavità, e tenerezza del tuo buon cuore, se mi riuscirà, benedirò la mia buona Fortuna. Ti prego donare alla Scena, ed alla penna qualche tinta, e qualche espressione, impropria di quel rigido Clima, sotto di cui si rappresenta l'azione, come pure al costume Poetico le parole Fato Deità e simili, stillate dagli inchiostri, mà detestate dal cuore.



A T:

A T T O R I

GVSTAVO Tiranno di Noruegia innamorato di Leonilde di cui è creduto Padre.

LEONILDE, che si crede sua Figlia amante, e destinata sposa di **SVENO** Principe di Sarmatia Generale dell'armi Norueggie contro la Francia, amante di Leonilde destinatagli in Moglie.

MARIANNE Figlia di Gustauo amante di

LOTARIO Principe Francese sconosciuto fatto prigioniero di guerra da Sueno, sotto nome di Daliso.

FLAVIO Capitano della Guardia di Gustauo, e suo favorito, amante non corrisposto di Marianne.

RICARDO Seruo.

A 6 S C E

12
S C E N E

A T T O P R I M O .

Stanza di Leonilde .
Porto di mare vicino alla Capitale
di Norueggia .
Sala d'vdienza con Trono .

A T T O S E C O N D O .

Giardino vicino agl'appartamenti
di Marianne .
Antisala .
Ritirata delitiosa .

A T T O T E R Z O .

Bipartita in Cortile , e stanze terre-
ne di Leonilde .
Parte interiore di orrenda Prigio-
ne .
Reggia .

B A L L I .

Di Paggi , e Damigelle .
Di Paesani Tedeschi .

A T T O



A T T O
P R I M O .

S C E N A I .

Camera di Leonilde .

Leonilde , che stà scriuendo ad vn
Tauolino , Ricardo attende
in disparte .

Leonilde chiudendo la Lettera .

Leo. **T**anto foco io ti consegno ;
Caro foglio , e pur non ardi ;
Mà m'impegno ,
Che la gionto , oue ne vai ;
Tutto , tutto auuamperai
Sotto al lampo di duo sguardi
Tanto , &c.

Questo

Questo foglio, o Ricardo,
A Sueno reca, ou'ei con mille abeti
Gonfi del nostro Marte,
Del Baltico Nettuno il sen calpesta;
A Sueno, il di cui ciglio,
*Qui sopranuene Gustavo, che si ferma
in disparte.*

E la pugna, e il trionfo al braccio insegna,
Per cui già van lacci di Gigli e Rose,
Ond'ei sposa mi legghi,
Solleciti tessendo,
Mà troppo à' voti miei pigri gl'amori;
E gli dirai....

S C E N A II.

Gustavo interrompendo, e detti.

Gus. E gli dirai, ch'ei ceda
De le Norueggie insegne
A Sicambro lo impero, e ratto sciolga
Dal nostro pian, da nostri mari il volo,
Ne più riuegga il nostro Cielo.

Leo. Stelle!

Padre.

Gus. Intendesti?

(à Ric.)

Ric. A Sueno?

Gus. A Sueno sì.

Leo. Ma i giurati sponsali?

Gus. Politica ragione frange il nodo.

Rapido va.

(a Ric.)

Leo. Deh ferma.

Gus. O là.

Ric. Ci

Ric. Ci vuole ingegno;
Messaggiero d'amor serua à lo sdegno (P.)

S C E N A III.

Gustavo Leonilde, che piange.

Gus. **T**ergi, ò Figlia, deh tergi,
In quelle molli lagrime innocenti,
De tuoi begl'occhi il luminoso oltraggio.

Leo. Deh mio Padre, e Signor, lascia, deh lascia
Ch'io testè amante, e sposa,
Or ne sposa, ne amante,
Col balsamo del pianto,
Del mio estinto Imeneo sparga il Feretro?

Gus. Figlia, non più, ch'io sento
Troppo nel tuo dolore il mio tormento.

Leo. Debole è il mio dolor, s'ei non mi uccide,
Se non esce da le puppille
Sciolto in mille
Amare stille,
Questo pouero cor,
E forza del mio amor, che fiero strido.
Debole, &c.



S C E N A

S C E N A I V.

Gus. poi Fla.

Fla. Signor, bacian la sponda
Da la Vittoria spinte
Le tue prore guerriere, e Sueno in alza
Sù le Vittorici antenne
I trionfali allori.

Gus. Così rapido ei giugne?
O' infelici Trionfi.

Fla. Sire, perchè sospiri
Sù le tue Palme?

Gus. Io sueno
Vn' amor, ch'è difeso
Da tanta Gloria.

Fla. E quale amor si suena?

Gus. Quell' amor, che douea
Stringer di Sueno, e di Leonilde il nodo.

Fla. E tanto può il tuo foco!

Gus. Scuoter non sò la tirannia d'amore.

Fla. Che dirà la Norueggia,
Che genitor ti crede

De la Regia Leonilde,
Se ti saprà di Leonilde amante?

Gus. Opportuno consiglio
Scoprirà il grande arcano.

Fla. Pensa Signor, che poi
La Sarmatia sdegnata,
Del suo Signor può vendicar l'oltraggio.

Gus. Proudò ancora la Vistula e ne piange.
Del Marte Scando il Fulmine guerriero.

*Fla. Ne**Fla.* Ne può ragion.....*Gus.* Ragione

Non hà per chi ben'ama altro conforto.
Se Leonilde è d'altrui, Gustauo è morto.

Con duoroghi il Fato infido
Brucia l'alma d'vn Monarca,
Vno è il dolce di Cupido
L'altro è il fero de la Parca
Con duo &c.

S C E N A V.

Flauio.

O' Quanto poco è varia
Frà noi la nostra Sorte.
Infelice Reguante;
Ami chi amar non deui,
Am'io chi amar non puote,
O' bella Marianne,
Mà crudel quanto bella;
Tù non conosci amor cinta d'amori,
Serbi vn core di ghiaccio, e spargi ardori,
A le spine, le vezzose
Rose nascono vicine;
Mà tù in volto hai le tue rose,
Ed al core hai le tue spine.
A le spine, &c.



S C E N A V I.

Porto di Mare vicino alla Capitale di Norueggia. Marianne in vno Palisfermo, che vā pescando vicino al lido. Si veggono in lontano varie nauì, che si auicinano, e frà le altre la Capitana di Sueno.

Mar. **C**Hiamo a l'escala singhiera
Pesce incauto, egli lo addenta,
E vi perde la libertà;
Così amor con l'alme fà.
Fuor da nera
Pupilla arciera
Dolce sguardo il fiero auenta,
E gl'amanti predando ei vā.
Chiamo, &c.

Mà già la sponda afferra
L'aureo abete di Sueno, ed egli preme
Col piede vincitor le nostre arene.



S C E.

S C E N A V I I.

Sueno, che sbarca con la sua gente,
e Lotario prigioniero, sotto
nome di Daliso.

Sue. **A** Te riedo, ò caro lido,
Soura l'ale de la Gloria,
E mi scorta al mio Cupido
Lo splendor de la Vittoria.
A te riedo, &c.

O de le Gallie altere
Primo terror, trionfator mio Campo,
A Gustauo vi rendo, e rendo à voi
La vostra Patria, e la bramata riuā.

Sold. Viua Sueno, viua, viua.

Suer. Daliso, il ciglio inalza,
E sù l'egra pupilla,
Naufrago il tuo dolor muoia nel pianto.

Lot. Signor, diede Fortuna
Al seruaggio, e al dolor la cuna stessa,
E questa, onde il mio piè stanco vacilla,
Benche soaue sia, pur è catena.

Prigioniero in laccio d'oro
L'Vsignuol geme nel Canto,
E quel fremito canoro,
Sembra giubilo, ed è pianto.
Prigioniero, &c.

S C E.

S C E N A V I I I .

Ric. e detti.

Ric. **E**cco il misero amante. (*à p.*)

Sue. **E** Ricardo, olà, Ricardo,
Del bell'Idolo mio seruo fedele,
Che fà Leonilde?

Ric. Appunto....

Che gli dirò? (*à p.*) messaggio à te m'inuia.

Sue. Attendi. Itene amici, e mecoresti
Solo Daliso.

Ric. Pria

Gli darò il foglio di Leonilde, e poi
Del Genitor la legge.

Sue. Caro Ricardo.

Ric. Questa,

Che tutto, io credo, il suo bel cor racchiude,
Leonilde scrisse, e di suo cenno io reco
A' te Signor.

Sue. O' amata sposa; o' caro
Foglio tibacio. (*Legge la Lettera*)

Ric. Egli non sà infelice
Del Genitor lo sdegno. (*à p.*)

Sue. Tenerissimi sensi,
Figli d'un grande amore:
Mà Gustauo?

Ric. Signor. O' quì è lo imbroglio. (*à p.*)

Sue. Che fà il mio Rè?

Ric. Non mi dà il cor. (*à p.*)

Sue. Rispondi.

Ric. O' Dei (*à p.*) Gustauo....

S C E

S C E N A I X .

Mar. sbarcata dal Palischermo,
e detti.

Mar. **G**ustauo, de tuoi Lauri, (e sparge
Prode campion, riposa à l'ombra,
Per te di rose il Talamo sublime.

Sue. Gran Figlia del mio Sire, alta Marianne.

Lot. Marianne, ho Dio, che veggio!
L'Idolo del mio foco! (*à p.*)

Mar. Mâ; quel Garzon, che veggio
Col piè in catena? o' Cieli! (*à p.*)

Sue. Ne l'estremo cimento

Con trè nauì guerriere
Del Gallo Marte, ei solo,

Sol frà mille nemici,

De la tenera età Gloria, e del volco,

Guizzò di pugno à Libitina, e visse.

Ma. Mio cor, se tû non m'eti, e se nò m'ete, (*à p.*)

Il ciglio mio, quest'è Lotario. O' Numi.
Chi sei garzon? ah sì, ch'io lo tauiso (*à p.*)

Lot. D'Anglia su'l bianco lido,
Padre plebeo mi nominò Daliso.

Segua la menzogna. (*à p.*)

Mar. Mentisce nome è grado. (*à p.*)

Sue. Egli è ben degno,

Se Gustauo il concede,

Di seruir Marianne, à cui lo dono.

Mar. Ciò che piace à la Figlia,

Aggrada al Genitor, e quindi accetto

La magnanima offerta, e il dono eletto.

Lot. Destino, oue mi traggi? (*à p.*)

Mar. Olà

Mar. O là , vegga Daliso
Le nostre Soglie, e là mi attenda .
Lot. Io parto ,
E raddolcendo il fiero mio martero ,
Ne le tue ciglia il mio destino adoro ,
Nel sereno del tuo volto
Stà raccolto
Lo splendor de la mia stella :
Al tuo cenno incatenata ,
Fortunata
Viverà quest' alma ancella .
Nel sereno del tuo cor, &c. p.
Ric. Duce , Leonilde arriua .
Sue. Dou'è l'Idolo mio ?
Ma. Suegli lo antico incèdio, ò cieco Dio ap.

S C E N A X.

Leo. Sue. Mar. e Ricardo .

Sue. **M**ia Leonilde, mia sposa .
Leo. Duce, suena sul labbro ,
Mi scoppia il core, i troppo molli accenti.
Sue. Così accogli, ò mio vezzo ,
Il tuo
Leo. Non più, che più non sei qual fosti ,
Non son qual fui .
Mar. Germana .
Leo. Ah Marianne, son morta .
Sue. Sù via crudele , esca dal labbro il fiero
Accento , che mi dè sbranar' il core :
Non sei più sposa ?
Leo. Nò .

Mar. Che

Mar. Che sento !
Sue. E quando
Siruppe il sacro nodo, e chi lo infranse ?
Leo. Non tel disse Ricardo ?
Ric. Non ebbi cor .
Leo. E core aurà Leonilde ?
Ric. Gustauo .
Mar. Il Genitore !
Sue. Gustauo , ò Dio, Gustauo
Al di cui piede io reco
Tintidel sangue mio fasci di palme .
Mar. O' ingrato Padre !
Leo. O' fortunato amante .
Ric. Vanne à Sueno, mi disse ,
Egli dirai , ch'ei ceda
De le Norueggie insegne
A' Sicambro l' Impero , e ratto sciolga
Dal nostro pian, da nostri mari il volo ,
Ne più riuegga il nostro Cielo .
Sue. E qual ragion condanna ,
Senza difesa, vn' innocente amante ?
Ric. Vscì la Legge .
Leo. E vn Rè la scrisse
Sue. O' Dio .
Mar. A' l'impresa io mi accingo ,
Perche le tue difese oda Gustauo ,
Porgerò al' Padre i voti ,
Che dal labbro di Figlia ,
Forse , chi sà, non vsciran negletti .
Leo. Magnanima Germana ,
Vanne, ch'io te ne priego , e te ne priega
Questo misero cor, ch'io st' llo in pianto .
Sue. Ed haurai teco i miei sospiri à canto .
Mar. Sù l'ali tenere ,
Di vostra fè
Io vado à frangere

L'ira

L'ira d'un Rè:
 Spargerò sul labbro mio
 Tutto il mel che al cieco Dio
 La Madre Venere
 Col latte diè?
 Sù l'ali, &c.

S C E N A X I.

Sueno, e Leonilde.

Sue. Mio vezzo.

Leo. Mio respiro.

Sue. Begl'occhi.

Leo. Caro labbro.

Sue. Ch'io parta?

Leo. Ch'io ti perda?

Sue. Giorno vi fia per me senza il mio Sole?

Leo. E chi in me viuerà, se tù mi lasci?

Sue. Ch'io ti lasci Idol mio?

Leo. Senza Sueno Leonilde?

Sue. O'Cielo!

Leo. O'Dio.

Sue. Non piangete nò bei lumi,
 Nò, non piagner bocca bella,
 Chi sà, che non consumi
 Il nostro empio dolor d'amor la stella
 Non piangete, &c.

S C E-

S C E N A X I I.

Leonilde.

Leo. N O'ch'io non piango, ò caro,
 Se tù riso del Sol mi sei fedele
 Mi ti suella di braccio
 Il Genitor crudele,
 Suellerti non potrà da questo core,
 In cui ti affisse amore.

Sin ch'il mio core

Mio cor farà,

Quell'occhio splendido,

Che m'infiammò,

Costante, e stabile

Adorerò;

Tutto il furore

Di crudeltà,

Non potrà togliermi

Lo stral da l'anima,

Che mi piagò.

Sin, &c.

S C E N A X I I I.

Sala d'Vdienza con Trono.

Marianne, e Flavio.

Mar.

C He si può far,
 S'io non conosco amor:

B

Non

Non mi alletta,
 Non mi piace
 Quella torbida sua face,
 Quell' infausto suo splendor
 Che si può, &c.

Fla. Forse di fronte al Caucaso rapisti
 Il duro ghiaccio, e tene armasti il core?

Mar. Hò vn cor soave in petto,
 Tenero, e dolce e non di ghiaccio armato,
 Ma vn cor, che amar non sà.

Fla. Dunque crudele,
 Spargo i sospiri inutilmente al vento?

Mar. Qual'or sospiro al vèto anch'io gli spargo?

Fla. Ne amar vorrai?

Mar. Se amar non sò.

Fla. Se legge

Del Genitor Monarca.

Mar. O' quanta noia.

Qui di Gustauo in traccia,

E non d'amori io venni.

Il Rè dou'è?

Fla. Qui giugnerà à momenti,
 Intanto ascolta, ò cara, i miei lamenti.

Mar. D'amor non fauellar,
 Se tù mi vuoi piacer;
 Mi diletto di Gigli, e di Palme;
 Mà di mirti, cipressi de l'alme
 Questo mio core non sà goder.
 D'amor, &c.



S C E

S C E N A X I V.

Gustauo, e detti.

Gus. Figlia.

Mar. Signor.

Fla. Monarca.

Gus. Siede su'l nostro lido
 Placida la vittoria, e il Gallo addenta
 Ne l'estremo naufraggio i suoi cipressi.

Mar. A la destra di Sueno
 Deui il grande trionfo

Gus. Nacque Principe Sueno,
 Ne sà mentir le fasce il cor d'vn Grande.

Mar. E Sueno poscia, Sueno
 Nato Principe, e forte,
 Poi, ch'egli haurà distesi
 Sparsi del suo sudor, e del suo sangue,
 A piè del nostro Soglio allori, e palme,
 Vedrà frangersi, in onta
 De la Terra, e del Cielo,
 I giurati Imenei?

Fla. Pensa Signor.

Gus. O' Leonilde, ò Dei. *à p.*

Mar. Deh se può nulla il sangue,
 Che uscì da le sue vene,
 Se pon nulla i miei voti, almeno ascolta
 Le sue discolpe.

Gus. Ei venga.

*parte Flavio per introdurre
 Sueno.*

Mar. E gratia almen, se non Giusticia ottenga.

Gus. Labirinti di pensieri

B 2

II

Il pensier forman lo vâ ;
 Trà soavi , e trà seueri ,
 Agitato se ne stà .
 Labirinti , &c.

S C E N A X V.

*Sacno e detti , Leo: in disparte ,
 e Flavio .*

Sue. **C**O'fasti d'vn trionfo , (traggò
 A'te Signor non vegno , e quì non
 Vano trofeo di debellate insegne ,
 S'è vinto sì , mà vinto
 Hà il nome di Gustauo , al tuo gran nome
 S'inchinò la Vittoria ,
 Ed al tuo nome eccello ,
 Debitore son'io della mia gloria .
Mar. Magnanimi rispetti *à p.*
Sue. Quindi in premio io non chiedo
 La promessa Leonilde ;
 E premio assai l'auerla vn dì sperata
 Senza delitto ; e se il gran nodo or sciogli ,
 Al Padre di Leonilde
 Ragion non chieggo ; il mio delitto è forse ,
 Perder Leonilde , e non morire ancora .
Fla. Sueglia pietà ne'fassi *à p.*
Sue. Mà se questo è delitto ,
 Vn braccio ancor m' resta ,
 Che sà ben tutte del ferir le vie :
 Lascia , lascia , ch'io sparga
 A piè de la mia sposa
 Tutto il mio sangue , e moribòdo io chieda ,
 Da quel labbro , ch'io perdo ,

Misto

Misto col primo bacio , il bacio estremo .
Gus. Ah crudele pietà , sì , ch'io ti lento . *à p.*
Ma Pena questo mio core al suo torméto . *à p.*
Leo. Rendi , ò Padre , à quest'occhi
uscendo impatiente .

La lor pupilla .

Gus. O labbro ,
 E perderti degg'io ? *à p.*
Leo. Te ne priega vn'amante ,
 Che amante diuentò per tuo comando .
Gus. O'comando funesto . *à p.*
Leo. Te ne priega vna Figlia ,
 Nel più forte furor de le sue pene .
Gus. O'pens à me fatali *à p.*
Leo. Guardami , ò Genitor , guarda vna Figlia
 Moribonda d'amore ;
 Guarda di questo petto
 Il palpitante anelito funesto :
 Questo , Gustauo , questo ,
 Tù tel credi respiro , ed è agonia .
Gus. Ah che vinta è pietà da gelosia . *à p.*
 Non più Leonilde . *Sueno scende dal Trono .*
 Pria , che il dì si sommerga ,
 Ne l'onda Ibera , il piede
 Togli da questa Reggia ,
 Sù la Vistula , argente
 Il coronato Genitor si attende ,
 Vanne il gran Rè consola
 Col bellicoso , e trionfale aspetto .
Fla. Empio comando . *à p.*
Leo. Ah Genitor' .
Gus. Hò detto . *parte , e seco Fla.*
Mar. Sueno fà cor , Leonilde il duolo aqueta
 Non è sempre letale vna cometa .
 Può cangiarsi á poco á poco
 Il destin de' vostri cori :

B 3

Senza

Senza i rai del vostro foco
Languirebbero gl'amori.
Può, &c.

S C E N A X V I,

Leonilde, e Sueno.

Leo Sueno.

Sue **S** Leonilde. Addio.

Leo. Doue, doue, mia vita,
Senza Leonilde?

Sue. Ah lascia,
Lascia tutta la forza

Al mio dolor, si ch'ei mi renda estinto.

Leo. Tù estinto, idolo mio?

Sue. Crudelissima amante,
Ti spiace il solo ben, che ancor mi resta?

Leo. Se tuo bene è la morte,
Non fora ben maggiore il morir meco?

Sue. Viui, viui Leonilde,
Che assai felice io muoio,

Se doni vn sol sospiro al mio feretro.

Leo. Viui, viui, o mio Sueno,

Viui à Leonilde, viui,
Bell'anima immortal di questo seno.

Sue. Ne mai più vi vdirò voci beate?

Leo. Ne mai più vi vedrò luci adorate?

Sue. Addio Leonilde.

Leo. Ah ferma,

Non mi strappar si presto

Dal petto il core.

Sue. O'cara.

Leo. Prendi, prendi, o mia vita,

Questi

Questi vltimi sospiri,
Beui gli vltimi sguardi
Di Leonilde tua sposa.

Sue. Guardami sì, Leonilde,
Ma con tanta pietà, che mirapisca,
Per troppa tenerezza, il viuer mio.

Leo Sueno.

Sue Leonilde Addio.

Leo Ah no, caro, doi foli,
Soli momenti ancora.

Sue, E poi?

Leo. E poi ... partire.

Sue. Tù il dicesti, io l'vdi,

Ne piangon questi marmi?

Ne quest'aria sospira?

Leo. Per qual dolor, se tutto io l'hò nel petto?

Sue. Per qual pietà, se qui comanda Aletto?

Leo. O comando.

Sue. O'comando.

Leo Diuellermi dal petto il cor del core?

Sue. Rapir da gl'occhi miei la lor pupilla?

Leo. Nò bel cor del mio core.

Sue. Nò mia cara pupilla.

Leo. Non si vedrem mai più?

Sue. Mai più, cor mio.

Leo. Sueno.

Sue. Leonilde. } à 2, Addio.

Sue. Non vi vogliete più cari à mirarmi,
Se volete, ch'io parta, occhi languenti,
Che han troppo forza, o Dio, d'incate-
Di quel Sol moribondo i rai doi eti (narmi,
Non vi, &c.

S C E N A X V I I .

Leonilde .

P Vt fuggisti , crudele ,
 Pur'io resto infelice ,
 Resto infelice , al pianto , à le querele .
 Mà perchè , nò à gli sdegni ?
 Si arderò questa Reggia ,
 Struggerò questo Soglio ,
 E da i cardini diuelto
 Tutto il Mondo agiterò .
 Che farò ?
 Vergine imbellè , e Figlia di Gustavo ,
 Cangerò in face d'Ecate , la face
 D'vn'Imeneo , ch'è spento ,
 Ne haurò cor per soffrire vn gran tormèto ?

Leonilde coraggio .
 Si peni da grande ,
 Si soffra da forte :
 Eroica fortezza
 I fulmini spezza
 Al fato , à la sorte
Leonilde , &c.

Fine dell'Atto Primo .

A T T O



A T T O
S E C O N D O .

S C E N A I .

*Giardino vicino agl'appartamenti di
 Marianne Lotario , e Ri-
 cardo .*

Ric. **Q** Velle , amico , le soglie (e spesso
 Sò di Marianne , iui soggiorna ,
 Qui tragge à ber l'aure odorose
Lot. E qui fors'anco à fiori , (e'l riso .
 De narrar del suo Ciglio
 Gl'amorosi trionfi .

Ric. Tolgalo il Ciel : non soffre
 Labbro , che amor fauelli ,
 La Fanciulla Regal' e sempre fiera
 Sprezza le fiamme , e i pianti
 De gl'amori egualmente , e degl'amanti .

Lot. Chisa , che qualche fiamma
 Mascherata , ò sepoka ,

B 5

Non

Non le serpa nel seno?

Ric. Il giurarei, poi che souente, e sola
Fra se fauella, indi sospira, e freme.

Lo. Forse à quel foco, onde il mio cor ne geme.

Ric. Mà così bene asconde (à p.)

Se pur v'è la sua fiamma,
Ch'altri no l crede, e pensa,
Che le spiri nel seno vn genio casto,
O' quel sempre compagno
De la beltà, ch'è l'alterezza, e'l fasto.

E la femina superba,
Se s'accorge d'esser bella,
Co gl'amanti sempre acerba,
Poco guarda, e men fauella.
E la femina &c.

C E N A II.

Lotario.

D Que mai mi traeste,
O Fortuna, ò Cupido?

Lotario prigioniere?

Prigionier di Gustauo,

Del mio gran Padre il più crudel nemico?

Lotario sotto al Ciglio

Di Marianne la bella,

La bella, ò Dio, sì ben'amata amante?

O' quante volte, ò quante,

Del Rodano guerrier là sù la sponda,

Dissi son tuo Marianne, e tù sei mia,

Disse, sei mio Lotario, ed io son tua:

Mà poi, che ne diuise

Quel:

Quella, che frà i duo Regni orrida fiamma
La discordia agitò, fiori del campo,
V'è trà voi chi mi dica,
Se più amante ella siami, ò più nemica?

Con l'ostro lucido

De le sue foglie

La rosa tenera

Dice, ch'io spero;

Mà poi co'l torbido

De le sue spoglie

La viola pallida

Vuol, ch'io dispero.

Con l'ostro &c.

S C E N A III.

Mar. e Lot.

Mar. **M**io cor tù balzi, ecco Lotario, il vedi,
Bench'ei si asconda; attendi (à p.)
Ciò, ch'io deuo à me stessa, ed al tuo foco.
Daliso, il nostro Cielo
Come ti piace?

Lot. Que risplende vn raggio

Del vostro Ciglio, ò Principessa illustre.

Ogni Cielo è sereno.

Mar. Dimmi, che fà la Figlia

Del tuo Signor?

Lot. Clotilde al Rè del Tago.

Destinata è conforte.

Mar. Il Principe Roberto?

Lot. Regge con sommo impero,

Contro del vostro Mare,

Le sfortunate Insegne.

Mar. Lotario?

Lot. E' in Francia.

Mar. O' caro nome, o' caro.

Lusinghamlo. (a p.)

Lot. Che sento!

Voi di Lotario amante?

Mar. In Francia vn tempo amai

Quel giouin Prence, egli mi amò, mà vn

Pasò, da che disciolse. (l'ustro

La spada di Bellona i nostri affetti.

Lot. Nò Marianne ch'egli arde

Olocausto fedele al vostro foco.

Mar. Mà come il fai tù, che Daliso sei

Britano di natali?

Lot. A' me giurò souente,

Che vna sola beltà gli punse il core,

E ch'egli ancor la feritrice adora.

Mar. Ah se Lotario in vece

Di Daliso quì fosse.

Lot. E che direste?

Mar. Vocide l'amor mio fariano queste?

Care pupille belle,

Voi siete quelle sì, che mi feriste

Non vi celate nò

A' chi sempre vi amò,

Fulminatrici stelle, (mi apriste.

Che co' il lampo di vn guardo il cor

Care &c

Lot. O' se almeno quì fosse

Idolatra fedel di quel bel viso

Mar. Lotario è in Francia, e tù già sei Daliso.

Lot. Ma raffigura, e finge. (a p.)

Mar. Che te fossi Lotario, ioti direi,

Perche mar tice lasti

A' questo ciglio mio, mia luce in ombra?

Non

Non sai, che non potea

L'ira d'vn fiero Marte

Sueller da questo cor tua bella imago?

Lot. Sì che Lotario io sono,

Marianne mia, rendi al bel labbro il riso

Mar. Lotario è in Francia, e tù già sei Daliso.

S C E N A IV.

Sue. e detti.

Sue. **E** Ccelsa Principessa;

Poi che mi suelle il fiero

Empito d'vn comando,

Da Leonilde, da voi, da questo Cielo,

Legge e del doner mio

Recarui anzi ch'io parta,

Sparso dal mio dor, l'estremo addio!

Mar. Sanno, o Principe, i Numi,

Quale io senta pietà di tua sventura;

Vanne con quella Gloria,

Che à noi prode mercasti,

E se perdi Leonilde,

L'hauerla meritata assai ti basti:

Mà Leonilde ancor viue, e chi sà forse,

Ch'ella pertè on viua?

Grandi peripetie matura il tempo.

Ne gl'amorosi affari,

Se l'amor non si perde,

Speme, che inari ti spesso rinuerde!

Acen. Col bel lampo de la speranza

Lot. Rendi à l'anima il suo sereno;

Può la forza de la costanza

Il tuo

A T T O
Il tuo bene renderti al seno.
Col bel lampo &c.

S C E N A V.

Lot. Sue.

Est. **F** Erma, ò Sueno, le piante;
Non fauella Daliso,
Mà Lotario fauella,
Figlio al Franco Monarca;
Celare vn tanto arcano io più non deuo
Al tuo Valor, à quella
Generosa pietà, che mi diè vita:

Sue. Tù Lotario? che sento!

Lot. Non più; de nostri casi

Poco vario è il destino;

A' Leonide, che adori,

Tù viuerai vicino, iode labella

Principessa Marianne,

Sue. Di cui tù forse auuampi.

Lot. Vagheggerò qual prigioniero i lampi:

Sue. Mà se l'empio Gustauo

Vuol, che il dì moribondo

Da la Reggia mi tolga?

Lot. Sotto spoglie mentite, etinto il volto

Dineri succhi, onde à me nota è l'arte,

Ingannerem Gustauo.

Le amoroſe mie forti

Altroue io narrerò; ne le vicine

Stanze di mio soggiorno

Ti precorre il mio piede,

Credi pur le tue gioie à la mia fede:

E' P

E' l'amore tutto ingegno
Dentro al cor di chi ben'ama;
Ne pauenta vn grande impegno,
Chi ben ferue à la sua Dama.
E' l'amore &c.

S C E N A VI.

Sueno.

S Eguo l'arduo sentiero.
Che mi addita Fortuna:
Nasce da vn grande amore vn grande ardi-
Abbattute speranze, (re.
Voi risorgete, vn lampo
De lo Strale d'amor vi rende in vita,
E dentro al suo bel nido
Tornate à lusingare il mio Cupido.
Chi vn dì perde la sua luce,
Disperato di goderla,
Sino al Sol cieco si rende;
Mà se vn raggio lo conduce
Al pensier di riuederla,
Quegli è vn Sol, che à lui risplende.
Chi vn dì &c.



S C E .

S C E N A V I I .

Antifala .

Leo. *pai Gus.*

Leo. **V**Oi, che barbari, e crudeli,
 Agitate questo petto,
 Siete furie, ò siete amori?
 S'io lo chieggo al mio tormento,
 Ch'egli è amor ridirmi io sento;
 Ma cangiato e gl'è in Aletto,
 S'io lo chieggo à miei furori.
 Voi che barbari, &c.

(Qui sopra viene Gus.)

Gus. Figlia si mesta, e sola?

Leo. Così la Tortorella,
 Cui rapito è lo sposo,
 Và ne gemiti suoi,
 Traendo il suo dolor di ramo in ramo.

Perchè togliermi à Sueno?

Perchè Sueno à Leonilde?

Gus. Ottenuto lo auresti;
 Ma co'l chiederlo tù, tù lo perdesti.

Leo. Perch'io'l chiesi, il per lei?

Gus. Pietà il cedeà, mà gelosia tel tolse.

Leo. Gelosia! non intendo.

Gus. Deggio dirlo Leonilde?

T'amo, ò Figlia, e di Padre

Non è l'amor.

Leo. O' Cieli.

Gus. Amo quel sen di neue.

Leo. O'Dio, non più, che per l'orror, souerchio

Mi

Migela il sangue entro le vene offeso.

Addio.

Gus. Ferma, mia vita,
 Ferma, che se tù parti,
 Lasci tutta la morte entro al mio petto.

Leo. Senti, senti natura,
 Che ti sgrida feroce.

Gus. Ah ch'io son sordo.

Leo. Vedi

L'ombra feral di tua Regal consorte,
 Che quel grembo ti addita,
 Onde io misera uscìj.

Gus. L'ombre non teme il mio regal Cupido;
 Vn solo bacio...

Leo. O Dio!

Così parla à la Figlia
 Vn Padre coronato?

Gus. A' qual Figlia? qual Padre?

Senti, senti Leonilde,
 Che più soffrir non deggio
 Vn arcano omicida;
 Padre io non son, tù non sei Figlia?

Leo. Come?

Gus. Nò; Figlia di Gustauo
 Non è Leonilde. Il Ferro,
 Che gettò da le tempia
 D'Adolfo già fù Rè la mia corona;
 Quel tiranno suenò, ne di sua stirpe
 Tralcio lasciò; così chiede andel Regno
 L'alta ragione, e il prouocato sdegno;
 Solo da tuoi vaggiti
 Mossa la mia pietade
 Suelse di pugno à Nemese la spada;
 A' le furie ti tolsi
 De miei fieri seguaci, indi qual Figlia,
 Te nodrij, te alleuai,

Te

Tè à la metà del Regno mio serbai.

Leo. Tanto, o barbaro, oprasti?

Tanto io misera ascolto?

E ti veggo? e t'è viui?

T'è ingiusto usurpator del mio Diadema?

T'è carnefice reo del mio gran Sangue?

Gus. Leonilde, o Dio, qual'ira?

Leo. E fauelli? e non temi,

D'vna Regal fanciulla,

Cui dissipasti il Gemitto, e il foglio,

Le protette dal Cielo alte vendette?

Ma che temer puoi t'è, t'è che potesti

Soffrir tutto l'orror del tuo delitto?

Gus. Dunque l'auerti tolta

Giù dal collo la scure,

L'auerti resa al Soglio,

L'auerti, o Dio, sì oratamente amata,

Sarà tutta mia colpa?

Pensa, Leonilde, pensa...

Leo. Penso, che del mio sdegno

Son vittime plebee, **Gustauo, e il Regno.**

Vendetta farò,

Se farla potrò;

Ne l'alma sdegnata

Di fulmini armata

Più pace non vò.

Vendetta, &c.



S C E.

S C E N A V I I I.

Gustauo poi Flauio.

Gus. **F**A'cor Gustauo; hai vinto,
Hai vinto il primo orror de tuoi pen-
Già dicesti. (fieri.

Fla. Mio Sire,

Agitata, e biccante

V'è Leonilde.

Gus. Dal mio labbro intese

Il mio incendio fatal.

Fla. Che dici?

Gus. E intese ancora,

Che Padre non le son, che non m'è Figlia.

Fla. Mà se à popoli scopre

Il risaputo inganno?

Gus. Si crederan follie,

D'vna Fanciulla, e senza proua, i detti.

Fla. Voglialo il Cielo. E voglia

Tua clemenza Regal, che mi si doni.

Ciò che chieder m'è forza.

Gus. Del mio Flauio la fede

Tutto ottiene, se chiede.

Fla. Gran cosa io chieggo, alto Signor, se

Marianne in consorte.

(chieggio

Gus. O'là, quale speranza,

Flauio, t'inalza' vn Regal fanciulla

Del mio Diadema erede

Ciò che lice sperar, chiedi tua fede.

Se t'è auuampi

Sotto i lampi

Di quel ciglio lusinghiero,

Sue-

Suena in fasce,
S'oggi nasce,
Quel martirio del pensiero.
Se tù auuampi, &c.

S C E N A IX.

Flavio.

S Angue, che uscisti in guerra:
Dà le mie vene, dunque
E questa la mercè de l'opre nostre?
Ah questo d'un Tiranno
E il barbaro costume.
De gl'ingannati amici
Il valor'ei maneggia,
Ch'è il fulmine fatal, ond'egli abbatte
Le rocche, e i fogli, e poi ch'ei siede in pace
Co'l reo Diadema in testa,
Il suo fulmine getta, e lo calpesta.
Voi nascete, o giusti sdegni,
E mi fate guerra in petto;
Se ragion non se n'offende.
Innocenti oggi vi rende
L'ingiustizia d'un dispetto.
Voi nascete, &c.



S C E.

S C E N A X.

Ritirata delitiosa negli appartamenti di Leonilde.

Lot. Leo. Sue. da morò.

Sue. **D**unque d'Adolfo uscisti,
Non di Gustavo?

Lot. E il barbaro lasciò
Il tuo candor tentò?

Leo. Tanto disse Gustavo, e tanto oprò?

Sue. D'alcirauoglimenti
Il Genio di Norueggia i semi sparge:
Ma il caso di Leonilde
Vuol maturo consiglio, ora si pensi
A' i casi del tuo core.

Lot. Ciò che seguì intendeste
Con la bella Marianne.

Leo. O là, accenna ad un seruo,
Tosto mi vegga
La Regale Germana, e sia mia cura
Migliorare il tuo Fato.

Lot. Di balsamo tù spargi
La soave mia piaga.

Sue. Nulla de' nostri arcani
A Marianne si scopra.

Leo. Ricerca alto silenzio ogni grand'opra?

Sue. Or di, come, Leonilde,
Sotto sì vili spoglie;
Ne l'egregie tue forme
Satollar mi fia dato il guardo mio?

Lot.

Leo. Ne l'ombra de la notte, à le mie stanze.

Potrai recarmi i rai del tuo bel ciglio.

Sue. Ne la notte imminente

Dunque mi attendi.

Lot. Io farò leco.

Leo. Vieni,

Che a rischiare gli alti notturni orrori,

Le faci basteran de nostri amori.

Sue. Sì verrò, mia cara stella,

Cinofura del mio core.

Sì verrò, luce mia bella,

Soua l'ale del mio amore.

Sì verrò, &c.

SCENA XI.

Marianne, Leonilde, Lotario.

Mar. **L**eonilde, eccomi a' cenni.

Leo. **L**ara Germana, vn Principe lan-
Prigioniero, e nemico, (guente,

A rischio del suo capo,

Mi palesò il bel foco,

Ond'egli per te auuampa:

Cotanto amor, cotanta se mi sprona,

A' porgermi à suo prò tutti i miei voti.

Mar. E chi fia questi?

Leo. Il vedi,

Questi è Lotario il sai.

Lot. Vel dica il mio dolor, cari miei rai.

Mar. Non è in Francia Lotario?

Tù Daliso non sei?

Lot. Nè

Lot. Nè cessi d'agitar gli ardori miei? (ce.

Le. Celò il suo nome, e il grado à questa cor-

Ou'ei giugnea nemico, e prigioniero,

Mar. Lo conobbero bene il core, e gl'occhi.

Mà tù potesti ingrato,

Temer de la mia fede?

Lot. Se Lotario peccò, perdon ti chiede.

Le. Chisà, che al vostro amor nò serbi il Fato,

Spegner l'incendio folle,

Onde v'è Francia, e v'è Norueggia in guerra

Spesso l'ire di Marte,

L'arco fatal del cieco nume atterra.

Di Cupido à l'aurea face

Lieta pace spunterà.

E sarà dolce foriera

Lusughiera

Dell'Oliuo, vna beltà;

Di cupido, &c.

SCENA XII.

Mariaune, e Lotario.

Mar. **E** Doppo vn lustro ancora

De g i sdegni paterni,

Ami Lotario mio, queste sembianze:

Lot. Bellissime pupille,

Le ferite, che apriste,

Pon giammai risanar la guerra, ò il tempo?

Mar. Chiedilo à questo cor, che serba ancora,

Intiera in mezzo à se tua bella imago.

Lot. Dunque amiamci.

Mar. Sì, ò caro.

Lot. Ma con tutto l'ardor de l'alme nostre.

Mar. Mà

Mar. Mà con tutto il candor di nostra fede,

Lot. Sei di Lotario: di.

Mar. Sei di Marianne:

Lot. Sì.

Sì begl'occhi, ch'io son vostro.

Lot. Sì, son tuo bel sen di neve,

Onde uscì l'incecchio nostro,

Onde l'alma ardori beue,

Sì, &c.

Mar. Sì son tua, dolce mio viso,

Sì son tua, labbro di foco,

Dir, che m'arde vn tuo sorriso,

Dir che abbruggio, è troppo poco,

Sì, son tua, &c.

Fine dell'Atto Secondo.

ATTO



A T T O

T E R Z O .

S C E N A I .

**Bipartita in Cortile, e Stanze
Terrene di Leonilde.**

*Leonilde nella Stanza con lume
Notturna.*

G Vidatemi il mio bene,
Stelle, dal ciglio suo fatte serene,
Chiare Stelle, il vostro lume
E reliquia del suo volto;
Più splendore hà il mio bel nume,
Che nel Sol non è raccolto;
Anzi se tassa luce il sen m'ingōbra,
Il Sole è Sol del mio bel Sole vn'ombra,

C

S C E

S C E N A II.

Gus. e Fla. nel Cortile, Leo. nella Stanza.

Fla. E' Delitto.

Gus. Sì perde

Nel cerchio del Diadema ogni gran colpa.

Fla. Anzi rende più orror la colpa in Soglio.

Gus. Colpa non è, se lice,

E tutto lice à l'vom, che tutto puote.

Fla. Dunque lecito sia,

Rapir l'onor d'vna Regal Fanciulla?

Gus. Non tolgono l'onor, lo danno i Regi.

Leo. E impatiente amore.

Fla. Figlia è di Rè Leonilde,

Ne da vn delitto la sua Gloria aspetta.

Gus. Hò già risolto; queste

Son del mioben le stanze; inoltro il passo;

Sò Rege il posso, e perche il posso, il voglio.

Fla. Il voler ciò, che puoffi, è da Tiranno.

Gus. Flauio, olà ti souenga.

Fla. Parla, Signor, su'l labbro mio la fè.

Gus. Serua il soggetto, e non dia legge al Rè.

Fla. Troppo ingiusto Regnante. (à p.)

(*Gus.* si avvicina alla Porta di Leo. per entrarvi.)



S C E -

S C E N A III.

Sue. Lot. Gus. Fla. nel Cortile, e Le. nella Stanza.

Sue. A Mico abbiám, del'idol mio, vicine
I Reali origlieti.

Gus. Flauio, che sento!

Fla. Ah Sire il Cielo inuia

Rèmore à la tua colpa.

Lot. Entra, e da l'ombre cieche

Corri al lampo seren del tuo bel Sole.

Gus. Ah impura: Vanne ratto, e qui conduci

La Regal Guardia.

Fla. Io volo

(parte)

Sue. Tù palpiti, ò mio core.

(picchiando leggermente alla Porta.)

Leo. Giugne pure il mio bene

Sì lungamente dal mio foco atteso

Giugni pure, Idol mio?

(*Leo.* apre, *Sue.* entra, e si richiude la porta)

Gu. Io sento e soffro ancora. (ascolta alla porta)

Lot. O' Cielo Genti,

Ed io qui inerme

(sente Gus.)

Sue. Sono

Sì veloci gli amori,

Mà son pigri i momenti.

Leo. Pigri sian pure, ò caro, or ch'io son teco.

Sue. Volar non ponno, or che li guida vn cieco.

Gus. Traditor.

Lot. Infelice.

C

Sue.

Sue. Porgi, ò cara, la candida mano,
In cui viue la bella mia pace;
Col suo latte la piaga risano, (*ce.*
Che hò nel petto, ma tanto mi pia-
Porgi, &c.

S C E N A I V.

Fla. con genti, e torcie, e detti.

Fla. Ecco Signor.
Lot. Gustauo!
Gus. Olà, si atterri
L'infame porta. (*I Soldati aprono la porta.*)
Leo. } à. 2. O Cieli. (*Suona Sue la Scimitarra*)
Lot. }
Sue. Indietro, ò ch'io.....
Gus. Contro il tuo Rè?
Leo. Son morta.
Gus. Infame Egittio,
Suenato, lacerato,
Darai le membra vili a i cani in pasto
Leo. Ferma, ferma, Gustauo,
L'ire precipitose.
Gus. Ah figlia indegna,
Leo. Sueno infelice.
Leo. Questi
(Non trasse il sangue vile
D'Egittia poppa, questi
Del Sarmata Signor' è il Figlio eccelso)
Fla. Sueno il Guernier! (*à p.*)
Sue. Sì, ò Rè, Sueno son' io.
Gus. Che ascolto!
Fla. O' Stelle! (*à p.*)
Sue. Vedi sù questo petto (*Si nuda il petto.*)
Il mio

Il mio candor, quì dentro vn cor mi balza,
Che seppe amar Leonilde.
Amai Leonilde, ed amo
Più che mai l'amor mio.
Dissi; intendesti.

Leo. O' Dio. (*à p.*)

Fla. Inuitto cor d'Eroe. (*à p.*)

Gus. In mentite sembianze,
Esule di mia Reggia, entro le stanze
Di Leonilde fei tu, notturno, e solo,
Traditor del mio onore, e del mio Soglio
Ne la vicina torre,
Che hà per base gli abissi,
Costui si tragga, ed in sembianza orrenda,
L'alto furor di mie vendette attenda.

Fla. E cadrà sotto al ferro
D'ingiustissima parca vn' uom si forte! (*à p.*)

Sue. Tutta l'orrida sembianza
L'alma mia non scuoterà;
Che haurò tanto di costanza,
Quanto hai tu di crudeltà.
Tutta &c. (*Esce.*)

Gus. Flauio, segui il Fellone, io tel consegno.
F. Fà guerra à la mia fede vn giusto sdegno. (*à p.*)
Lot. Sueno vedrai mia fede, e l'amor mio.
auicinandosi a Sue. che esce.

Gus. Tù piangi? (*à Leo.*)

Sue. Amico addio. (*a Lot.*)

Lot. Che più peno? ah si cerchi
Ad vn'estremo mal rimedio estremo
Signor, per grande arcano
Fauellarti m'è d'voppo. (*a Fla.*)

Fla. Il mio ritorno
Attendi quì.

Lot. Non parto.

S C E N A V.

*Gus. Leo. nella Stanza . Lot. nel
Cor. attendendo Fla.*

Gus. **D**onna, cui de le fasce in regia cuna,
Per inganno, Fortuna;
Tù piangi? di, tù piangi?

Leo. Sciolgo gli vfficij estremi
Col mio dolor al mio tradito amore.

Gus. Nò, tù piangi l'occafò
Del tuo tradito onore.

Leo. Menti superbo; è l'onor mio sicuro;
Poi ch'io sò di qual sangue empia le vene.

Gus. E doppo il grande oltraggio,
Che à te, che à me facesti,
Tanta alteriggia ancora?

Leo. Me non offesi, à l'or, che Sueno accolli.
Sueno è mio spòso, e il tuo Tiranno impero
Non può disciorre il nodo.

Gus. Disciorallo la morte.

Leo. Sù via suena quel petto,
Cui deui vn Regno; è questi il sol delitto,
Che ancor ti resta; e quanto reo più sei,
Più del mio core l'bel desio secondi,
Che il celeste furor sprona ogni colpa.

Gus. Quindi io vò, che la morte
Di Sueno tuo, sia tuo delitto ancora.

Leo. Come?

Gus. In tua man ripongo
Ora il suo Fato; o ch'io lo voglio esangue,
O t'accingi amorosa.

A dar

A darristoro à questo cor, che langue.

Leo. Taci, lasciuo: muoia,
Muoia Sueno; io non merco
A prezzo d'ignominie, i miei contenti.
Pria di soffirirti indegno, e pria d'amarti,
Haurò cor di vederlo
Sotto la scure; io stessa
Porgerò, se tù il chiedi,
Al suo labbro i veleni, io de begl'occhi,
Vedrò con ciglio intrepido, e sicuro,
Le innocenti agonie.

Gus. Vanti, è donna, gran cor, mala costanza;
Se al cimento non và, perde il suo preggio:
Di tua Gloria geloso,
Io l'aringo ti addito.
Sueno morrà; tù stessa porgerai
Al suo labbro i veleni, e de begli occhi
Vedrai, con ciglio intrepido, e sicuro,
Le innocenti agonie.
L'auttorità del Soglio
Così comàda; or tù essequisciò Voglio. (P.

Leo. S'hai più core, ò mio cor, sciolgliti in
Dal furor del tuo tormento (pianto;
Cerca tutto lo spauento, (to
E fa ch'io muoia à la mia fede à cà.
S'hai &c.

S C E N A VI.

Lot. Fla. nel Cortile.

Fla. **P** Artì Gustauo?

Lot. **P** Appunto

C

4

Vici

Vfci pallido , e fiero .

Fla. Or tù , che chiedi ?

Lot. Duce , grand'opra il Cielo oggi matuta .

Tù faggio ascolta , indi risolui .

Fla. Parla .

Lot. E vn Tiranno Gustauo ,
Barbaro , senza fè , superbo , ed empio ,
Leonilde non gli è figlia .

Fla. O'Dei che sento ! (*ap.*)

Lot. D'impuro amor tentolla ,
Ella è figlia d'Adolfo ; ei stesso il disse ;
Il san Sueno , Leonilde , il san le genti .

Al Soglio di Norueggia

La gran Vergine aspira

„ Pugneranno à suo prò le Gallie offese ;

„ La Sarmatia oltraggiata ,

„ La Ragione , lo sdegno , il Mondo , il Cielo .

Or tù che tardi ? Sueglia

Imagnanimi sdegai , ed assicura

I casi tuoi : quì per Leonilde io t'offro

De l'armi il sommo impero ,

Del Tiranno lo spoglio ,

E ciò di più , che chieder puoi dal Soglio .

Fla. Mà tù chi sei , cui tanto offrire è dato ?

Sotto si vili insegne ,

Vedi del Franco Sire , il minor Figlio .

Fla. Questo impronto Regal te ne assicuri .

Gli mostra il Real Sigillo di Francia .

Fla. Tù Lotario perdona ,

Alto Signor .

Lot. Non più : mà che risolui ?

„ *Fla.* Non è sprone l'offerta

„ Al mio core guerrier , sprone è il delitto

„ Di cui v'è reo Gustauo .

Seguo dunque il sentiero ,

Che tù m'additi .

Lot. O

Lot. O forte ,

Vanne la Reggia auampi

Sotto il lampo guerrier de la tua spada

Fla. E l'ingiusto Tiranno oppresso cada .

S C E N A V I I .

Lotario .

Corro à Peccella impresa ;
Al giusto eccidio io traggo
Le Scande insegne : all' imminente Fato
Voleran del lor Duce Oggi il mio sdegno
Vi guida in porto ò belle
Speranze del mio core , e del mio Regno .
Sù la base d'vn Cipresso ,
Con l'oliuo il Mirto innesto ,
Ite , ò sdegni , itene amori ,
A' raccornel giorno stesso
Palme in Asia , e rose à Pesto
Sù , &c.

S C E N A V I I I .

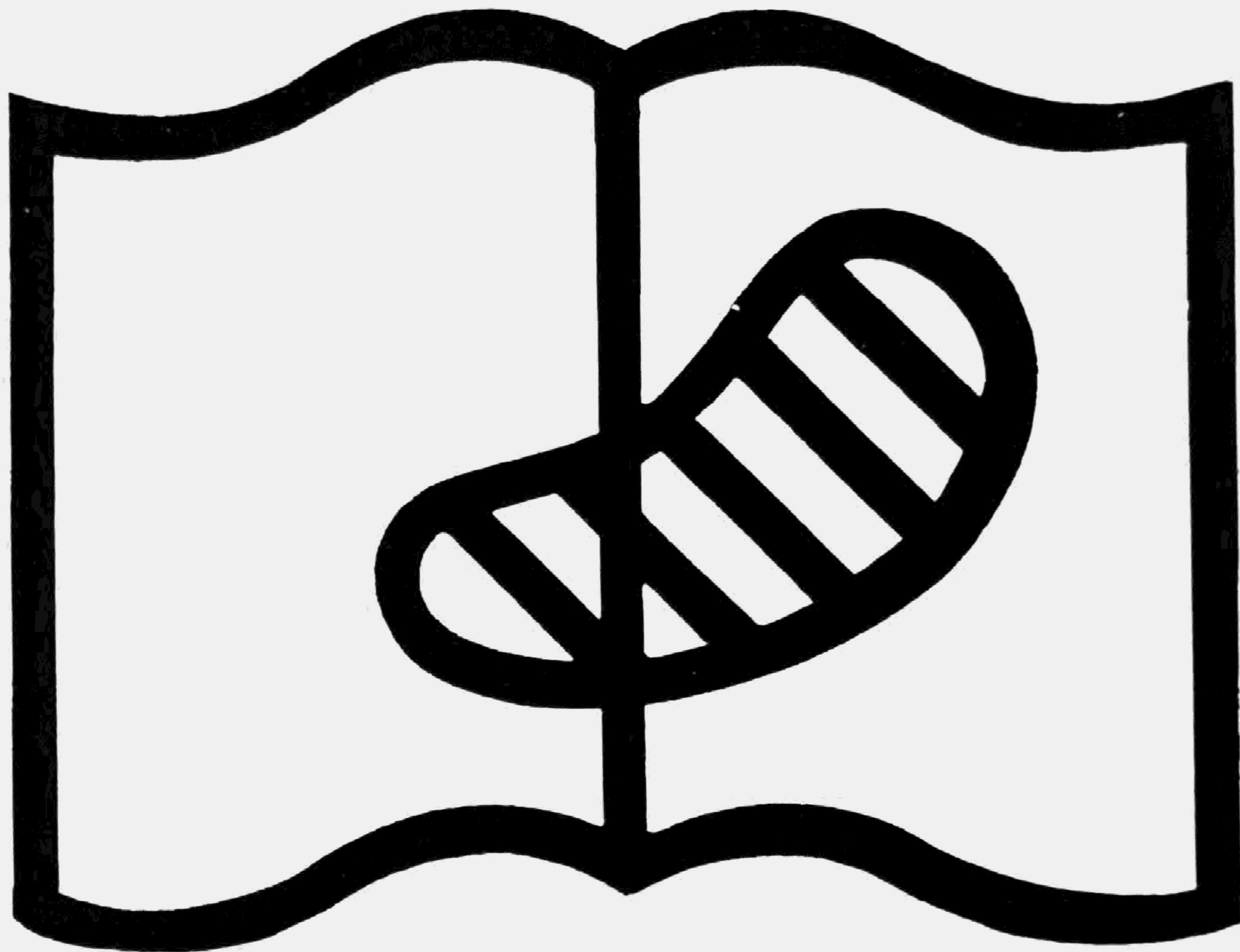
Parte interiore della
Prigione .

Sueno incatenato ad un Sasso .

SVeno , Sueno , che pensi ?
E questi il Campidoglio , in cui trionfi ?

C S

E son



**Originale
Illeggibile**

E son questi i trofei de la tua spada?
 Mà costanza, ò cor mio,
 Che ad Eroica fortezza,
 In Campidoglio il carcere si cangia,
 De l'amor di Leonilde
 Rendiamci degni, ed ella
 Come habbiam vinto intenda,
 Con robusta vir: ù l'arduò contrasto,
 E lenoltre memorie ami con fasto.
 Sfido in guerra de le Stelle
 Tutto il barbaro furor;
 Sotto l'elmo di fortezza,
 I suoi fulmini disprezza
 Quest'intrepido mio cor.
 Sfilo &c.

S C E N A I X.

*Leo. e Ric. con coppa, e Veleno,
 Sue. Guardie.*

Leo. Ecco il funesto aringo (*à p. Entrando.*
 Riloluti pensieri.

Sue. Tù Leonilde, rischiari
 L'ombre di questa cieca

Leo. Ecco la Parca
 Nel più orrendo sembiante,
 Ch' vnqua prendesse: Io son Leonilde, ed io
 Deggio porgerti al labbro,
 Con questa mano, sì, Sueno con questa,
 Gli Aconiti letali.

Così

Così Gustavo impone.

Tù impallidisci, e sudi?

Sue. E sudo, e impallidisco.

Questo è vn fulmine ben, ch'io non credea,

Veder scoppiarmi in sù la fronte, ò Stelle.

Tù di tua man, Leonilde,

Mi dai la morte? io di tua man la beuo?

Ric. Sento, che il duol mi accora. (*à p.*

Leo. Ah mio timido core, e tardi ancora? (*à p.*

Sue. Anzi la beuo à Pora,

Che per tu' amor la beuo?

Innocenza più bella,

Dimmi, vi fù già mai del mio peccat?

E pur sì bel peccato è la mia morte.

Forse, ch'io non credea,

Che vna stilla di pianto

De sereni occhi tuoi, bagnar douesse

L'efangue mio cadauere innocente.

Forse, ch'io non tenea,

Più assai de la mia morte, il tuo tormento.

E tù, cara pur'anco,

Mia carnefice ingiusta hai core, hai core?

Ric. Piagnerebbero i sassi.

Leo. Mi veste di fortezza il mio dolore. (*à p.*

Sue. Sù via, porgi, Leonilde,

Que'fucchi infaulti, e nò sognar, ch'io temo.

L'aspetto de la Parca:

Bella ne le tue mani è la mia morte.

Leo. Porgi, Ricardo, il tofco.

Ric. Eccolo.

Leo. Attendi,

Sueno, qual sia Leonilde:

Ti amai, mi amasti; Il Cielo

Spietato fulminò sù i nostri amori.

Il barbaro Gustavo

Morro ti vuole, e per punir la mia

C 6

Costan-

Costanza in abborrirlo,
Mi destinò carnefice al mio bene.
Venni: ma con qual core?
Dicalo questo nappo,

si avvicina il vaso alla bocca.

Che al labbro accosto.

Sue. Ah ferma.

scuotendosi

Ric. Ah Leonilde.

accorrendo.

Leo. Ti scosta,

O' che più ratta il beuo; *Ric. si ritira*

Non rapire à chi muore vn sol momento.

Sue. Ah ferri, ingiusti ferri,

Almeno per pietà deh vi spezzate.

Leo. No' Sueno, io morir deggio, in van con-

Sue. Ah ministri. *(trasti.)*

Ric. Signora, *accorrendo di nuovo.*

Leo. Indietro, ò ch'io....

di nuovo si accosta il vaso alla bocca, e di nuovo Ricardo si ritira.

Sue. O' crudel perche vuoi....

Leo. Senti, caro mio Sueno,

Questi estremi sospiri.

De l'amante mio core vltimo dono.

Sue. O' Dio.

Leo. Se tua già vissi,

Tua muoio ancora, e se il morir mi spiace,
E sol mio ben, perche morendo, io struggo
Quella, che hò viua in sen, tua bella imago.

Sue. Dunque viui, cor mio.

Leo. Taci, mio caro.

Voi pietosi ministri,

Che Leonilde morì, dite à Gustauo;

Dite, che in don gli chiese,

Con l'estreme sue voci

La vita à Sueno, ei ben la merta, e poi,

Che cadrà questo misero mio busto.

Tras

Traetelo vicino à Sueno mio,

Acciò pietoso, e caro,

In onta di quei ferri,

Gl'occhi languenti ei di sua Man mi ferri?

Sue. Duro cor non ti spezzi? *(à p.)*

Leo. Sueno giunto è al suo fine il viuer mio.

Sue. Leonilde, nò.

Leo. Sueno, mio Sueno, addio. *e per bere*

S C E N A X.

Flauio con soldati, e detti.

Fla. **V**iuu Leonilde, viua.

Sue. Ah ferma. *Leo. si ferma.*

Fla. Mia Reina,

Ric. Son morto. *fugge*

Leo. Reina à me!

Sue. Che sento!

Fla. Sì, Reina

Flauio ti acclama. Iorendo

Al gran sangue d'Adolfo,

Ciò, che tolle Gustauo.

Sue. O' giustissimi Cieli!

Fla. Il Principe si sciolga.

Sue. Il Tiranno?

Fla. Lotario

La Reggia oppugna.

Sue. Andiamo.

Leo. Cada il Tiranno cada.

Fla. E sia degno trofeo de la tua spada.

Sue. Il

Sue. à 2. Il fulmine ^{mi} presti

Leo. D. tue pupille il lampo ;

Leo. Col ba lea de tuoi begl'occhi ,

Sue. Con lo stral , che tù ne scocchi ,

Leo. Corri in guerra .

Sue. Voio in campo

à 2. Il fulmine, &c.

S C E N A X I

Reggia .

Gustavo , poi *Marianne*
poi *Ricardo* .

Gus. **D** Eh lasciatemi vn momento ,
O' miei torbidi pensieri ;
Vn'orror , ch'io non intendo ,
Và quest'anima rodendo ,
E mi lacera vn tormento
Di fantasmi oscuri , e fieri .
Deh lasciatemi , &c.

soprauiene Mar. Ah Padre , ah Genitor , saluati ,
L'ire del tuo destino . (fuggi)

Gus. Figlia !
Mar. L'armi Norueggie ,
Da Lotario condotte , il Prence Franco ,
Ti libran sù la fronte
Il fulmine rube lo .

Gus. Qui Lotario !

Mar. Vel trasse ,
Prigionier sconosciuto ,
Sueno .

Gus. Sue-

Gus. Sueno ?

soprauiene Ric. Ah mio Sire ,

Flauio , con l'armi in pugno ,

La gran Torre assalì ,

Sueno disciolse ,

E Leonilde acclamò Reina al Trono .

Mar. Che sento !

Gus. O' rio destino ,

V'han pi ù fulmini in Cielo ?

Mar. Muoio di pena .

Ric. E di timor io gelo .

fugge

Gus. Barbaro Sueno , empio Lotario , indegna
Leonilde , e Flauio infame , e più d'ogn'altro
Perfidissime stelle ,

Combattetemi pure , hò vn cor che basta

A' soffrir' il furor de l'ire vostre .

Figlia , à cercarmi io volo ,

Vn'onorato eccidio in mezo à l'armi :

Ecco impugno la spada ;

Se già vissi da Rè , da Rè si cada . *parte*

Mar. Veggio correre à la morte

L'adorato genitor ,

Ed abatter la mia sorte

Vn'amante traditor .

Veggio , &c

ritorna Ric. Soccorso Principessa ,

Ecco l'armi rubelle ,

Da Lotario condotte ,

Van di Gustavo in traccia .

Mar. Amori , il vostro foco ,

Dal seno mio , sù questo labbro inuoco .

S C E

S C E N A X I I.

Lot. con seguito d'armati, e detti.

Lot. **I**L Rè dou' è? [à Ric.
Ric. **I** Per dono.

Mar. Eccolo in questo petto,
Se tù, Lotario, il chiedi, iui lo suena.

Lot. Pur ti veggio in mal punto
Bella Marianne.

Mar. O' fiero,
Ed infedele amante;
Amar Marianne, e lacerar le vene
Vuoi di Marianne al Padre?

Lot. Oggi io non veggo,
Che vn Tiranno in Gustauo.

Mar. Vedi almeno quest'occhi,
Onde spreme il dolor tutto il mio core.

Lot. Mà spegner non può il foco
De l'ira mia.

Mar. Và dunque, ò crudo Scita,
Và, disperdi quel sangue,
Che à me diè il sâgue, e lo calpesta, e il beui.

Indi à me riedi, e con la spada enorme,
Aprimi, ingrato il petto, il corne suetti,
In cui vedrai la tua sembianza impressa;

Poscia col Padre estinto,
Arda le membra mie la Pirra stessa.
Tù non rispondi, e taci?

Sei placato, Idolo mio?
Dimmi vn sì, se vuoi, ch'io viua;
Ammollisca il tuo bel core

Vn dilu-

Vn diluio di dolore,
O' la forza di que l Dio,
Che à placar le furie arriua.
Sei placato &c.

Lot. Sì, son placato, ò bella,
E soate Tiranna.

Mar. Coronatelo, ò Palme.
Coronatelo, ò Rose.

Lot. Voi là corona mia guancie amorose?

Mar. Ah mio bene; ecco cinto
Da cento furie il misero Regnante.

S C E N A X I I I.

*Gustauo incalzato da Fl. con Soldati,
e detti*

Fla. **C**Adrai trofeo di morte;
Guf. **C**Saprò cader misero sì, mà forte.

Lot. Flauio l'armi sospendi, e tù Gustauo;
Viui à Marianne; io dono

Al volto de la Figlia il Genitore.

Mar. Chi vide mai mai più fortunato amore?



S C E N A X I V .

Sueno, Leonilde, e tutti.

Sue. **S'** Ebbe Cesare duo Soli
Spettatori à suoi Trofei,
Duo nè auuampino sù i Poli,
Per dar luce à i fasti miei
S'ebbe, &c.

Ecco Leonilde, ò Genti,
Vostra Reina, e Figlia
D'Adolfo, va tempo Rè, non di Gustauo

Mar. Che sento?

Fla. Il collo porgi
Al Regal piè di Leonilde eccelsa

Gus. Osi tù di viltà tentar Gustauo?

Leo. Viua Gustauo, e viua
Grande, se non Regnante;
A'la Reggia nol tolgo, e non lo impegno.

Gus. Ora sì, ch'io son vinto.

Leo. E con la Francia abbia la pace il Regno.

Gus. O' degna del gran Sangue,

On denascesti, io giuro
Sù la tua man Regal, l'omaggio mio.

Leo. Se mi amasti lasciuo, amami amico.

Ric. Finì senza rouine vn grande intrico. *a p.*

Mar. Dona à l'vn il mio labbro.

Leo. O' mia diletta
Germana oggi d'amor, se non di fangue,

Porgi à Lotario inuitto,

La bella destra, ond'è il suo cor piagato.

Mar. Ti stringo à questo sen sposo adorato.

Lot. Cara gioia, t'abbraccio.

Fla. Perdo

Fla. Perdo senza tormento
La Figlia d'vn Tiranno. *a p.*

Lot. Regia Leonilde, io deggio
A'te la pace mia, pace prommetto
Al Regno di Norueggia, e l'afficuro,
El'amistà del mio gran Padre io giuro.

Sue. E nel commua contento
Sueno ancor non è in gioia

Lot. Idolo mio,
Eccoti di Leonilde
La Regal fede.

Sue. O' bella man, ti bacio.

Gus. Sueno scusa.....

Sue. Non più;
Si spargano d'oblio gl'andati errori.

Leo. Fortunati perigli.

Mar. E lieti amori.

Leo. Bella mano, or ch'io ti stringo,
Mi lusingo di goder;
Se mi giugni, ò caro, in braccio,
Tutto abbraccio il mio piacer.
Bella, &c.

I L F I N E .